

# S P E R A N Z E D I P A C E

Con il lodo di Vienna del 2 novembre l'Italia e la Germania su richiesta delle due parti hanno deciso la controversia territoriale fra Ungheria e Cecoslovacchia. Così anche il lato ungherese della questione cecoslovacca è chiuso, e con esso la questione stessa può considerarsi definitivamente risolta. La conclusione è avvenuta a poco più di un mese di distanza dagli accordi di Monaco, e ad ogni modo più presto di quanto lasciassero prevedere i gravi contrasti manifestatisi nelle precedenti trattative. L'esito di un arbitrato che doveva esser fatto secondo giustizia non poteva in una controversia così complessa essere il puro e semplice accoglimento delle richieste di una delle parti. L'Ungheria non ha avuto Bratislava, e non ha raggiunto il confine con la Polonia. Le ragioni etniche hanno avuto, come dovevano avere, il sopravvento sulle ragioni storico-politiche: il principio che aveva messo in moto la revisione dei confini cecoslovacchi per rendere giustizia alle nazionalità che intendevano uscirne non avrebbe potuto giungere nella sua applicazione a far torto alle stesse nazionalità che intendono restare in quei confini.

Conservando Bratislava la Cecoslovacchia rimane in possesso di uno sbocco sul Danubio; col sistema federativo che questo Stato ora assumerà le nazionalità in esso contenute potranno stare in migliore convivenza; cessati i motivi di diffidenza e la politica degli intrighi che tenevano la Cecoslovacchia in permanente ostilità con i vicini, sarà ora possibile per essa un'epoca di pacifico sviluppo in amichevole cooperazione con i paesi che la circondano. Amichevole cooperazione e spirito nuovo che permetterà ai residui nuclei di altre nazionalità rimasti nei nuovi confini di vivere più dignitosamente senza il tormento dei sospetti e l'incubo delle oppressioni. E con ciò, quel vasto territorio che va dal Baltico all'Egeo, e che finora è stato così fecondo di inimicizie pericolose per la pace d'Europa, se non permetterà alla diplomazia europea di dormire su due guanciali e forse neanche su uno, le permetterà almeno di guardare con calma al prossimo avvenire.

Altro buon segno di pace è la decisione del governo inglese di dare attuazione agli accordi anglo-italiani del 16 aprile scorso. Col rimpatrio di 10.000 nostri legionari, entusiasticamente accolti a Napoli con l'intervento del Sovrano, il governo inglese ha avuto un buon pretesto per considerare dal suo punto di vista « sistemata » la questione spagnola, e quindi risolta la condizione sospensiva dell'esecuzione degli accordi. Il pretesto doveva valere più

che altro contro l'opposizione parlamentare e forse anche per tranquillizzare un po' gli animi di qualche gruppo della maggioranza. È molto probabile che nelle intenzioni di Chamberlain, che è un realista e un tempista, la questione spagnola, già anche come si presentava all'epoca della conclusione degli accordi, non dovesse essere un ostacolo all'esecuzione degli accordi medesimi. Soltanto egli non ha voluto farli trangugiare ai politicanti del suo paese in un boccone solo.

Verso la fine di novembre Chamberlain e il suo ministro degli esteri Lord Halifax si recheranno a Parigi dove avranno conversazioni col governo francese. Questo nuovo incontro è considerato come l'inizio di quell'opera di pacificazione che Chamberlain ha manifestato il proposito di intraprendere subito dopo Monaco per tentare di trovare una soluzione alle altre questioni ancora in grado di turbare la pace d'Europa.

Questo proposito trova riscontro in qualche segno di nuove direttive della politica estera francese apparso dalle dichiarazioni di Daladier e Bonnet al recente congresso del partito radicale-socialista francese a Marsiglia.

Francia ed Inghilterra sono divise dalla Germania dalla questione coloniale. Le prime volte che se ne parlava, il pensiero correva alla guerra come evento inevitabile per risolverla. Ora invece si direbbe vicina una soluzione pacifica. Il ministro sud-africano Pirow sembra il messaggero designato dal governo imperiale britannico per eseguirne i sondaggi preliminari.

Congiuntamente con le trattative per questo problema si discuteranno anche le basi per una più larga intesa fra le quattro grandi potenze occidentali, o senz'altro per il ritorno al Patto a Quattro? Non corriamo troppo. Ma i pronostici sono buoni. Gli uomini di buona volontà in grado di fare qualcosa sono all'opera. È anche vero però che i loro avversari non hanno disarmato, ma la loro balanza, già così rumorosa, si va affievolendo.

Qualunque sia il risultato di ciò che si sta preparando è da escludere un arresto nella corsa agli armamenti, per quanto essa sia da guardare con serenità, ed abbia in modo sempre più manifesto per ogni Potenza fini di sicurezza e non di aggressione. La parola del Duce ai combattenti, pur mettendo in guardia contro ottimismo esagerati e prematuri, ha annunziato che nel cielo politico dell'Europa la zona dell'azzurro tende ad estendersi. Attendiamo con fiducia.

BERNARDO GIOVENALE